

Il romanzo "Carne mia"

Roberto Alajmo nella periferia dell'esistenza

Un viaggio pieno di dettagli e di curiosità antropologiche

Domenico Nunnari

Roberto Alajmo è tornato, come twittano i suoi lettori. È tornato con il suo stile inconfondibile e le sue storie non storie che scavano nel ventre molle della Palermo vecchia dove lo Stato è un'entità lontana e chi comanda si è fatto Stato a modo suo. Il Borgo Vecchio piccola enclave dentro la cornice della Palermo capitale prestigiosa decaduta è il palcoscenico variopinto e multiforme da cui muovono i personaggi del romanzo "Carne mia" (Sellerio, pagine 296, euro 16) piccoli protagonisti di una periferia marginale (simile a quella di altri quartieri di Palermo) che come

categoria umana Alajmo ha già presentato in modo straordinario in "È stato il figlio".

Sono le anime dei bordi della città nella città che Alajmo riesce a raccontare come nessun altro, scavando dentro le loro vite, leggendo nei loro cuori, fotografando il loro ambiente, seguendo un filo narrativo che lega il talento del cronista nato all'estro dello scrittore raffinato che si cala nella realtà umana degradata vivendola dal di dentro.

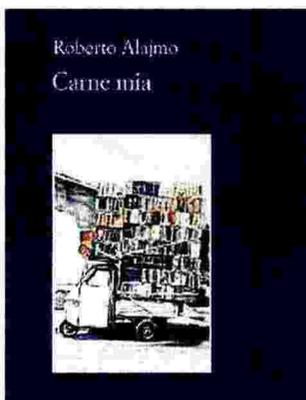
La storia comincia con due ragazzini che camminano su una strada di una città della Spagna, ma è solo l'inizio della fine, perché poi si riavvolge il nastro e si riparte da Palermo, negli anni Novanta al Borgo. La piazza col piccolo mercato, il padrone di una banca di frutta che scompa-

re, il signor Pino macellaio che dispensa consigli con una liturgia mafiosa che ben conosciamo nella letteratura siciliana e una miriade di popolari figure che sono il colore e il calore dell'enclave dove si vive con regole non scritte ma che tutti rispettano senza sgarrare. E se hanno dubbi vanno dal signor Pino, per i suoi preziosi suggerimenti e i conseguenti ammonimenti, se sono necessari.

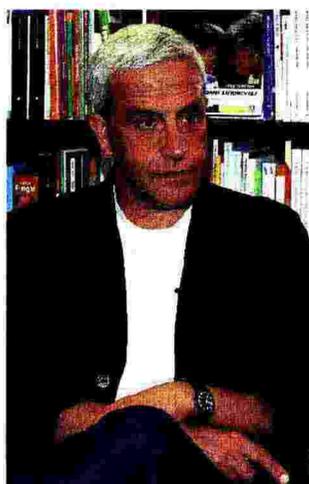
Alajmo, racconta della famiglia Montana che eredita la bancarella abusiva di frutta dal padre sparito, della moglie, dei due figli, uno dei quali si droga insieme alla compagna, fa un figlio, poi viene ucciso insieme a lei. La fuga del fratello "buono" e della madre in Spagna, a Murcia è la seconda parte del romanzo. Alajmo, è abile a

intrecciare storie umane, vicende che nascono a Palermo, continuano in Spagna, non si allontanano dalla Sicilia, ma cambiamo solo luogo e restano ancorate alle regole e alle culture dove affondano le loro radici. Il Borgo Vecchio di Palermo o Murcia nella Spagna, in fondo sono orizzonti diversi che portano alla stessa meta, a quel navigare di Alajmo dentro i comportamenti umani che sono simili a ogni latitudine.

La storia è scritta con quel ritmo narrativo veloce, a volte ironico, di cui Alajmo è maestro con le improvvisazioni, le accelerazioni, le sorprese che avvolgono il lettore inchiodandolo alla pagina fino alla fine della storia che ha più suspense di un giallo, ma come altri romanzi di Alajmo è un viaggio pieno di dettagli e di curiosità antropologiche nell'esistenza umana. *



Un filo narrativo
lega il talento
del cronista
all'estro
dello scrittore



Roberto Alajmo. Ritorna a scavare nel "ventre molle" di Palermo

